

**This is the author's final version of the contribution published as:**

Marta Margotti, recensione a Paolo Cozzo, *Andate in pace. Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a papa Francesco*, «Impegno», 1, 2016, p. 82-84.

**The publisher's version is available at:**

<http://fondaziovm.cluster011.ovh.net/impegno-50/>

**When citing, please refer to the published version.**

**Link to this full text:**

<http://hdl.handle.net/2318/1550586>

This full text was downloaded from iris-AperTO: <https://iris.unito.it/>

rarchi.

L'autore conclude in chiave modesta, affermando esplicitamente che vuole solo offrire «un tassello che si aggiunge ad un mosaico già ampio e articolato», un mosaico al quale intende solo dare, e vi è riuscito, un contributo.

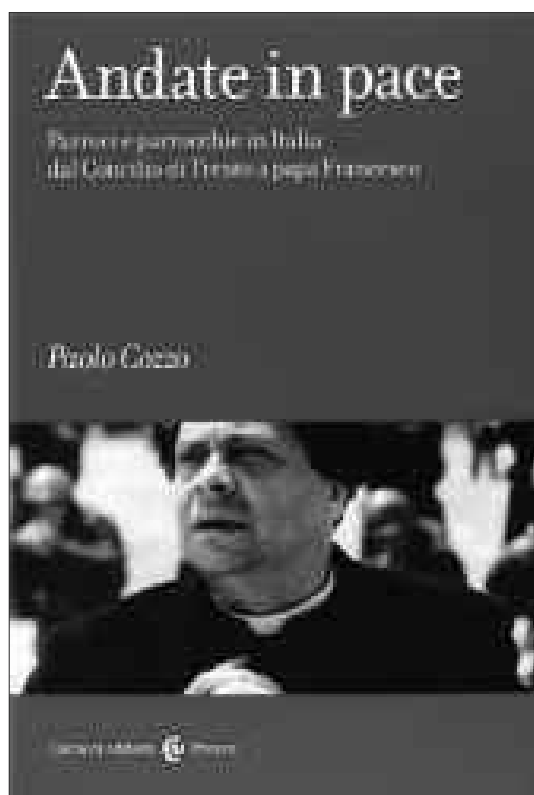
Maurilio Guasco

Paolo Cozzo, *Andate in pace. Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a papa Francesco*, Carocci, Roma 2014, pp. 252

Il libro di Paolo Cozzo offre un'ampia sintesi delle trasformazioni che hanno interessato la parrocchia e il ruolo dei parroci dal XVI secolo fino ai giorni nostri, con precisi riferimenti alle vicende sviluppatesi nella penisola italiana. Dalla ricostruzione emerge un quadro frastagliato, dove si intrecciano i diversi aspetti della vita quotidiana dei parroci, gli sviluppi delle riflessioni teologiche sul sacerdozio e i costanti tentativi dei vescovi di imporre ai preti in cura d'anime vincolanti norme canoniche in materia spirituale e disciplinare, divenute più stringenti con il Concilio di Trento. Attraverso il riferimento a numerosi casi esemplari, l'autore richiama opportunamente i condizionamenti politici e i mutamenti dell'influenza sociale di un ceto che, in parte notevole, traeva la sua forza dal carattere "mediatorio" del suo ruolo. Il clero "curato" è stato, in effetti, titolare di mansioni religiose, ma anche di una riconosciuta funzione sociale, percepito vicino al popolo e al tempo stesso parte delle *élites* dirigenti. Ha tradotto nella concretezza delle realtà locali la volontà della Chiesa cattolica di in-

nervare con la sua presenza la religiosità degli individui, ma pure di influenzare le strutture politiche e le dinamiche culturali delle comunità: le pratiche di controllo sociale di cui i parroci sono stati protagonisti risultavano tanto più efficaci quanto più il prete era riconosciuto a servizio della comunità, partecipe delle sue vicende, ma senza essere di parte. Si trattava di un equilibrio altamente instabile, condizionato dal percorso di formazione del singolo prete e delle sue attitudini personali, come pure dalle differenti situazioni in cui si trovava a operare e dalle sollecitazioni – ora convergenti, ora contrastanti – provenienti dal vescovo diocesano e dalle autorità locali.

Il ruolo del parroco come «mediatore ideale» (p. 109) tra contadini e “padroni”, che emerse con maggiore precisione nel corso del Settecento, si affermò non soltanto (o, forse, non tanto) per le conoscenze teologiche che il prete curato poteva vantare di fronte alla comunità. L'usuale propensione del parroco a tutelare l'ordine sociale e a richiamare i fedeli al rispetto delle autorità, da un lato, e le sue competenze in campo medico, agronomico ed economico messe a disposizione delle popolazioni che gli erano state affidate, dall'altro, rendevano il prete un'autorevole figura fi-



ducitaria, soprattutto all'interno delle comunità contadine largamente prevalenti in Italia fino alla metà del Novecento. Nonostante l'amplessima varietà di forme attraverso cui i singoli preti hanno interpretato il loro compito di «gestori del sacro» (p. 67), i parroci hanno acquisito – nei fatti, prima, e formalmente, poi – una posizione che li avvicinava (e in alcuni casi li assimilava) ai funzionari pubblici, con tutta l'ambivalenza che questa doppia identità provocava.

Particolare attenzione è dedicata nel volume alle trasformazioni intervenute nell'ultimo secolo sia nell'auto-rappresentazione del clero curato, sia

nella percezione pubblica del suo ruolo. La dissoluzione della civiltà contadina che per secoli gli stessi parroci avevano contribuito a definire, l'emersione della società industriale e di massa e la diffusione di fenomeni di secolarizzazione che hanno radicalmente trasformato l'*ethos* collettivo, hanno sottoposto a forti tensioni l'istituzione parrocchiale e, con essa, l'identità dei preti in cura d'anime.

Pur nella loro eccezionalità, le scelte compiute da alcuni parroci (come Giovanni Minzoni, Primo Mazzolari e Lorenzo Milani) segnalano la crisi del modello "tradizionale" di prete in cura d'anime, di origine tridentina e post-tridentina, manifestatasi nel corso del Novecento. Si tratta di una trasformazione complessa, che ha avuto nel Concilio Vaticano II un momento cruciale di ridefinizione e che ha riflesso i più generali cambiamenti della società italiana, in modo meno evidente – ma non per questo meno rilevante – rispetto al passato. Anche per tale motivo, come correttamente osserva Cozzo, è necessario osservare i mutamenti avvenuti nella storia dei parroci e delle parrocchie superando «schematismi interpretativi [...] non più compatibili con un approccio storiografico rinnovato» (p. 13): più che le differenze tra alto e basso clero o la distanza tra religiosità

delle classi popolari e spiritualità dei ceti dirigenti, è necessario seguire i fili – ora sottili, ora tenaci – che costruiscono la trama della storia intrecciata intorno alle parrocchie, che ha attraversato in modo aggrovigliato e persistente le vicende della società italiana.

Marta Margotti